

Zitierhinweis

Panarelli, Francesco: Rezension über: Pasquale Natella, I Sanseverino di Marsico. Una terra un regno. 2: Dalle signorie alle contee ai principati (1081–1568), Salerno: Arci Postiglione, 2018, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 99 (2019), S. 599-600, DOI: 10.1515/qfiab-2019-0028



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Seeweg nicht die wichtigste Route für die Belieferung des ägyptischen Sultanats mit Militärsklaven gewesen sein konnte und weit mehr Sklaven auf dem Landweg über Kleinasien nach Alexandria gelangt sein mussten. Die ökonomische *Ratio* des verfeinerten Ilkhanats, so Amitai, tolerierte offenbar die Durchfahrt des zentralasiatischen „Rohmaterials“ für das Mamlukenheer. Drittens scheint die Beteiligung genuesischer Kaufleute am mamlukischen Sklavenhandel deutlich später eingesetzt zu haben und weit weniger umfangreich ausgefallen zu sein als bislang angenommen. Bis 1300 ist in der mamlukischen Überlieferung Amitai zufolge nur von muslimischen Kaufleuten die Rede, die Männer und Frauen aus Zentralasien auf mamlukischen Schiffen nach Ägypten transportierten. Auch in der lateinischen „De recuperanda“-Tradition, so Cluse, wurde die Vorstellung einer Seeblockade zur Überwindung des Islam bis zum Konzil von Vienne 1311–1312 nirgendwo mit dem Sklavengeschäft zur See in Verbindung gebracht. Die Rolle der Genuesen als strategischem Partner in diesem Geschäft scheint zudem, basierend auf dem stark rezipierten dominikanischen Traktat „De modo Saracenos extirpandi“ von 1317, eher eine Konstruktion des 19. Jh. gewesen zu sein. Der Genuese Segurano Salvaygo, der in diesem Traktat zum Stereotyp des schlechten Christen aufgebaut wird, erscheint in der mamlukischen Überlieferung, Jenia Yudkevich zufolge, jedenfalls als weithin geschätzter Diplomat, nicht aber als Transporteur von Militärsklaven. Der Bd. führt somit überzeugend vor, wie der interdisziplinäre Dialog über die Sprachraumgrenzen hinweg Verzerrungen der Überlieferungsbildung aufzuspüren vermag. Was jedoch hier, wie auch in der sonstigen Diskussion zur mittelmeerischen Sklaverei, nach wie vor zu kurz kommt, ist die Integration der zentralasiatischen Perspektive und der nicht-schriftlichen Überlieferung durch die Einbeziehung der Kolleg/-innen aus der Mongolistik und der Archäologie.

Juliane Schiel

Pasquale Natella, I Sanseverino di Marsico. Una terra un regno, vol. II: Dalle signorie alle contee ai principati (1081–1568), Salerno (Arci Postiglione) 2018 (Centro di Cultura e Studi Storici Alburnus), 935 pp., ill., ISBN 978-88-97581-36-9, € 100.

Si tratta della prosecuzione di un lavoro di riscrittura, piuttosto che revisione, in due voll. di una precedente opera dell'autore, pubblicata nel 1980. Un primo vol. è stato pubblicato nel 2008 (cf. recensione in: QFIAB 89 [2009], p. 666) e già manifestava pregi e limiti dell'opera. Secondo il titolo dovremmo avere di fronte una trattazione di tipo genealogico delle vicende di un ramo di una delle famiglie più importanti della feudalità meridionale tra XII e XVI secolo. Della vasta rete della famiglia Sanseverino si seguono infatti le vicende del ramo che fece di (Mercato) S. Severino il suo centro di riferimento, tanto da trarne il cognome, e poi assunse il titolo di conti di Marsico, aggiungendo una serie crescente di possedimenti feudali e burgensatici, sino al conseguimento del titolo di Principi di Salerno e al trasferimento residenziale in Napoli, nel palazzo Sanseverino presso S. Chiara. Il vol. si compone di 12 parti; di queste, le

prime dieci ripercorrono le vicende della famiglia con suddivisioni per generazioni o secoli sino alla „Dissoluzione“ (Parte Undicesima) seguita alla fuga da Napoli e poi morte in Francia di Ferrante alla metà del XVI secolo. Un'ultima, corposa parte (pp. 611–856) è dedicata ad una rassegna per documenti, notizie, curiosità e immagini delle località passate per il dominio sanseverinesco. L'autore è sicuramente un valente conoscitore della documentazione relativa alla famiglia e alle zone interessate dal dominio dei Sanseverino, ma purtroppo non è sorretto da uno spirito metodico e non si pone nei panni di un lettore che deve navigare attraverso quasi mille pagine di storia familiare e locale senza il supporto di una qualche tavola genealogica, che aiuti a seguire le complicatissime reti di discendenze e di alleanze matrimoniali della nobiltà regnicola, oppure di carte geografiche per una visione d'insieme dell'evolversi dello Stato dei Sanseverino nell'arco di cinque secoli, sia per estensione sia per tipologia di dominio e possesso. Neppure aiuta uno stile di scrittura creativo e certo molto ostico per un lettore straniero. Sarebbe stata utile invece una più attenta revisione del ponderoso vol. Segnalo di seguito solo alcune sviste o incongruenze. Secondo il titolo la trattazione si chiude con il 1568, in quanto anno di morte dell'ultimo rappresentante della casata, Ferrante; ma a p. 601 lo stesso autore rileva che ormai pare acclarato che l'anno di morte è il 1567 e non il 1568. Nella prima frase del vol., a p. 9, si dice di Trosio I che „un suo figlio sposerà la figlia d'un principe di Salerno“, ma a p. 35 lo stesso autore rileva che tale „apparentamento principesco in effetti non sussisteva“ per il secondogenito Roberto, mentre il primogenito Ruggero I aveva sposato una nipote del principe Guaimario IV. A p. 358 diventa principe di Taranto nel 1442 un incongruente „Gabriele“ Del Balzo Orsini. Sarebbe inutile e ingeneroso proseguire, anche perché il vol. offre comunque elementi di interesse nelle indicazioni di carattere topografico, nell'uso di documentazione del XV e XVI secolo spesso inedita e in una bibliografia che tiene conto di molta produzione anche locale e spesso poco nota. Aiuta la consultazione un ampio indice analitico nelle pp. 885–935.

Francesco Panarelli

Benjamin Schönfeld, *Die Urkunden der Gegenpäpste. Zur Normierung der römischen Kanzleigewohnheiten im 11. und im beginnenden 12. Jahrhundert*, Köln-Weimar-Wien (Böhlau) 2018 (Papsttum im mittelalterlichen Europa 7), 456 S., Abb., ISBN 978-3-412-50913-2, € 70.

In der auf absolute Stringenz angelegten Papstreihe der katholischen Kirche, die sich beispielsweise im offiziellen Organ des „Annuario pontificio“ manifestiert, wird eindeutig zwischen den rechtmäßigen Päpsten und den sogenannten „Gegenpäpsten“ unterschieden. Lange Zeit wurde das Phänomen konkurrierender Kandidaten um den Stuhl Petri – wenn man von der Phase des „Großen Abendländischen Schismas“ absieht – von der Geschichtswissenschaft weitgehend vernachlässigt. Erst in den letzten Jahren nahm dieses Thema unter der Fragestellung nach der Legitimation